

Un articolo di Natta

L'unità della sinistra e la governabilità

ROMA — Conclusa «l'inquietante pausa estiva», quella che ci sta di fronte non è una «normale ripresa dell'attività politica e parlamentare. Siamo ad un passaggio difficile. Lo scrive sull'ultimo numero di Rinascita il compagno Alessandro Natta, della segreteria del PCI.

Vecchie polemiche

Altro che «aggressione improvvisata ed immotivata», altro che «opposizione pregiudiziale e pretestuosa». Oggi — annata Natta — questa «polemica» anche di parte socialista, mostra la corda. Rimane ferma persuasione del PCI che «bisogna unire le forze progressiste e riformatrici per salvare e rinnovare l'Italia. Ma — prosegue Natta — sia chiaro: l'on. Piccoli può risparmiarsi di ripetere con il solito ottimismo la retorica della politica di solidarietà democratica».

Il sistema di potere

«Lo scontro e la rottura — ricorda il dirigente comunista — sono avvenuti sulla sostanza di una politica di risarcimento e di riforma». È la verità che, «nella DC, non è mai stato il meglio-forze che ritenevano possibile uscire dalla crisi per altra via: quella che puntava in sostanza a ripristinare i vecchi meccanismi economici, a far pagare i prezzi più alti alle classi lavoratrici, a mantenere in piedi il proprio sistema di potere, cercando di stabilizzare la situazione politica con il ricorso alle formule fondate sulla centralità della DC, sulla divisione a sinistra, sull'esclusione e l'isolamento del PCI». Questa è stata la logica politica che il gruppo dirigente della DC ha seguito, e che ha prevalso in effetti nella formazione e quindi nel

Emergono oscuri episodi di connivenza e impunità

Potente boss mafioso nelle indagini sul caso Valarioti?

Giuseppe Pesce, confinato all'Asinara, era a Rosarno nei giorni dell'assassinio. Incredibile «licenza elettorale» - Interessi economici e gravi coperture politiche

Dal nostro inviato ROSARNO (Reggio Calabria)

L'inchiesta giudiziaria per l'assassinio del compagno Peppino Valarioti è sempre ferma al punto di partenza ma ora almeno intorno alle indagini si è rotto un silenzio che durava da più di due mesi. Qui a Rosarno trovano riscontri puntuali gli inquirenti retroscena del delitto che l'Unità riportava domenica, e le rivelazioni del compagno Fausto Tarantino (legale di parte civile della famiglia Valarioti).



Il boss Giuseppe Pesce al momento dell'arresto, l'ottobre scorso

mente: il boss decide di fermarsi ancora a Rosarno e riesce a trattenersi non sino al 12 giugno, come si era detto in un primo momento, ma addirittura fino al 14. Il giorno successivo ai funerali di Valarioti. Così, grazie ad una strana «licenza elettorale», don Peppino Pesce può sovrintendere alle attività della sua potente cosca mafiosa che si distingue durante le elezioni per una pesante propaganda anticommunistica; lui stesso ostenta la sua presenza nei pressi dei seggi elettorali durante le fasi del voto. Chi ha prolungato il salvataggio del boss? E in base a quali motivazioni? A chi interessava la sua permanenza a Rosarno in campagna elettorale?

Il boss aveva ottenuto un breve «permesso» per recarsi a Rosarno a trovare la madre malata e poi deceduta il 24 maggio. Il Pesce sarebbe dovuto rientrare all'Asinara il giorno 27, dopo aver partecipato ai funerali della madre. Invece le cose vanno diversamente: il boss decide di fermarsi ancora a Rosarno e riesce a trattenersi non sino al 12 giugno, come si era detto in un primo momento, ma addirittura fino al 14. Il giorno successivo ai funerali di Valarioti. Così, grazie ad una strana «licenza elettorale», don Peppino Pesce può sovrintendere alle attività della sua potente cosca mafiosa che si distingue durante le elezioni per una pesante propaganda anticommunistica; lui stesso ostenta la sua presenza nei pressi dei seggi elettorali durante le fasi del voto. Chi ha prolungato il salvataggio del boss? E in base a quali motivazioni? A chi interessava la sua permanenza a Rosarno in campagna elettorale?

Un intervento di Pio La Torre su «Rinascita»

Che farà la DC contro la mafia?

ROMA — «L'incapacità sino ad oggi dimostrata dai gruppi dirigenti democristiani siciliani, calabresi e sul piano nazionale di durare seriamente con la questione della mafia, ha offerto uno spazio straordinario a quelle forze che hanno scelto di sfidare lo stato democratico anche con i terroristi». Lo afferma in un articolo che compare sulla DC contro la mafia? che appare sull'ultimo numero di «Rinascita» oggi in edicola.

nara dal 21 ottobre scorso. Vi era stato riportato dopo una lunga lontananza iniziata l'11 gennaio del '78 quando riuscì a rendersi irreperibile in occasione di un processo a suo carico presso il tribunale di Palmi. Dalla sua biografia emerge un sconcertante intreccio di collegamenti con i vertici della criminalità calabrese e nazionale, col potere politico e perfino col partito dell'eversione armata.

In pochi anni diventa quindi un boss ed è in questa veste che partecipa nel '73, alla riunione segreta tra i capimafia calabresi e i rappresentanti delle aziende appaltatrici dei lavori di Gioia Tauro per definire tutta la partita dei subappalti e dei relativi prezzi. Almeno cinque dei camion spacciati per il «movimento terra» (200 milioni l'uno) che lavorano allo sbarco della area industriale di Gioia Tauro appartengono a don Peppino Pesce e a cui spetta una delle fette più grosse dell'intero «affare». Le circostanze saranno tutte accertate dai giudici del processo di Reggio Calabria del '78: il clan del Pesce ha ricavato finora dai lavori 280 milioni pagati dalle ditte appaltatrici. I giudici di Reggio lo condannano per il reato a nove anni di reclusione che non è in appello vengono più che dimezzati. Infine c'è la strana circostanza del suo arresto avvenuto nelle campagne di Rosarno il 20 ottobre scorso mentre stava compiendo una passeggiata assieme a tre compagni di latitanza.

LETTERE all'UNITÀ

Informazione distorta e occultata in TV, ormai la gente non l'accetta più

Caro direttore, siamo un gruppo di compagni, di un comune del circondario di Rimini, che il 6 agosto siamo andati a testimoniare a Bologna il dolore e la solidarietà ai parenti delle vittime della orrenda strage fascista, nonché il loro impegno per la difesa della nostra democrazia.

pendo tuttavia totalmente quella del nemico. Infatti esiste un vincolo da rispettare: il diavolo di antitender l'avversario, escludendolo così dal sistema: un errore che l'uomo (stratega) ha commesso molte volte (da Catone a Roosevelt) e che forse la donna (per natura e cultura relativamente immune dalla tendenza all'annientamento) non commetterebbe.

Ma non è solo questo il valore che la donna può in teoria introdurre nello specifico militare dove esiste un «sovaccare» da codice paterno; con la sua dominanza potrà portarci creatività e fantasia, relativa immunità dalla sete di autorità e dal sadismo. Il lavoro (e anche quello militare) è di per sé assennato: non proprio del maschio né della femmina; perciò la donna deve godere di pari opportunità (non essere cioè diversa per «diversità di opportunità»); deve avere diritto a questo lavoro anche per modificare il diritto (e l'arbitrio) — che lo regola, essere agente di trasformazione e liberazione — mutare i ruoli sociali lottando nell'istituzione — anziché separandocene.

Per me ha ragione, anche in riferimento al «contesto militare» — Bebel quando scrive: «Le donne non possono aspettarsi la propria liberazione da nessuno se non da se stesse». La possibilità di liberazione risiede infatti nel cambiamento del rapporto con l'uomo, con il potere, con il lavoro (compreso quello delle armi) e porta con sé un potenziale di trasformazione complessiva della società militare.

onorevole FALCO ACCAME (presidente socialista della commissione Difesa della Camera dei deputati)

Quel comizio del 1943 del compagno Bianco in un campo di concentramento

Caro direttore, leggendo sull'Unità del 2 agosto l'articolo «Un protagonista di 70 anni di lotta», ho riconosciuto il primo compagno che venne a parlarci di politica nel 1943, nel campo di concentramento di Campitello. Vincenzo Bianco. Venni fatto prigioniero dell'Armata Rossa il mattino del 24 dicembre 1942 e da quel momento cominciai per me un'altra vita.

Sulle vittime di Bologna un'«antologia» per i giovani

Signor direttore, ritengo che sarebbe opportuno raccogliere in un volume le biografie delle ottanta vittime dell'orrendo massacro di Bologna. Forse questa «antologia» di Spion Rissi, «Bologna servirà da testimonianza e da ammonimento per le giovani generazioni che mi auguro possano vivere e svilupparsi in un clima più sereno e disteso di quello che non abbiamo avuto la ventura di conoscere. Con la massima stima e con fervidi auguri per il giornale.

Il compagno Bianco si è sempre prediletto nel difendere i nostri diritti, che a volte venivano calpestati da prigionieri di altre nazionalità. Nell'URSS ho potuto frequentare la scuola antifascista nell'estate del '44, ho scritto qualche articolo per il giornale murale ed ebbi la soddisfazione di vedere pubblicato sul periodico «Alba» un mio scritto dal titolo: «Verso nuovi orizzonti». Intendo rendere onore e gloria al compagno Bianco, in quanto egli è stato l'ispiratore della mia modesta attività politica.

Il sindaco de non ha voluto esporre la bandiera a lutto

Signor direttore, mercoledì 6 agosto, giornata di lutto nazionale per la strage di Bologna, mentre il Comune di Pesaro si accingeva, con l'invio di gonfalonieri e delegazioni, a portare solidarietà con la città di Bologna e con i parenti delle vittime, nel palazzo del Comune di Acreale non veniva esposta nemmeno la bandiera a mezz'asta. Vogliamo dimostrare con questa lettera di protesta tutto il nostro sdegno per un simile atteggiamento, intravedendo in esso non una dimenticanza, ma un'essenziale ingratitudine, una precisa volontà, visto che in precedenza l' allora amministrazione, anch'essa democratica cristiana, rifiutò di dare il gonfalone per la manifestazione della strage di Brescia e cedette solo dopo forti pressioni di cittadini democratici.

Un lettore protestava con PINAIL, risponde il direttore generale

Egregio direttore, nell'edizione del 13 luglio '80, il suo quotidiano riporta nella rubrica Lettere all'Unità, una lettera: «Riflessioni amare sulle discriminazioni nel Sud (e il sindacato che fa?)» con la quale un lettore, addetto ai lavori di costruzione della superstrada Telessebene, espone dolgiate per un fatto, a suo dire «gravissimo», che nei suoi confronti avrebbe compiuto la sede INAIL di Benevento.

Uguali responsabilità di uomini e donne di fronte alla guerra e alla pace

Gentile direttore, mi scuso se chiedo ancora una volta ospitalità alla sua colonna intanto che dallo stimolante scritto della prof. Albanese (12 agosto). Nitea Albanese sostiene le argomentazioni di Ida Magli che in estrema (e forse semplicistica) sintesi sono le seguenti: la donna deve tenersi fuori dalla bottega del fabbro (dove si fabbricano le armi) perché solo l'uomo è fabor; la donna come donna è antropologica (e confermano i miti e la storia) e quindi dalla sfera della cultura: è essenzialmente un mezzo (o «bene») di riproduzione della specie e per l'uomo un oggetto di scambio tra gruppi, col solo vincolo di rispettare la regola del diavolo di Incesto, che gli impone di ricercare, col più ampio raggio d'azione, la donna fuori del gruppo consanguineo, come il diavolo del sistema. La donna dunque è esclusa dalla sfera militare e cioè dal problema di fondo: dagli ordini di dare e ricevere la morte che comportano in caso di disubbidienza, la morte da parte del diavolo di esecuzione.

Senza entrare nel merito delle considerazioni trattate nella seconda parte della lettera, che esulano dall'area di intervento dell'Istituto, si espone quanto risulta dalla documentazione in atti: il giorno 21 marzo il lettore — sig. Filippo Caruso — riportava una distorsione alla caviglia sinistra trattata con immobilizzazione in gesso durante il ricovero presso l'Ospedale civile di Benevento. Il 14 aprile 1980 veniva rimossa il gesso ed effettuata fisioterapia per 10 giorni presso i nostri ambulatori; il 18 giugno 1980, continuando l'infelicitata a lamentare dolore all'arto inferiore sinistro, veniva concesso un prolungamento di inabilità temporanea di ulteriori 10 giorni; il 19 giugno 1980 un più accurato controllo accertava la guarigione clinica senza postumi per cui veniva redatto il certificato definitivo con ripresa del lavoro il 23 giugno 1980 e cioè due giorni prima della scadenza della prognosi in precedenza formulata.

Premesso che sotto il profilo clinico e medico-legale la lesione traumatica di cui trattasi (distorsione fibro-tarsica) prevede un periodo di inabilità tra i 20 e i 30 giorni; considerato che a norma dell'art. 95 del T.U. 1124/65 l'Istituto ha il diritto-dovere di effettuare, comunque e comunque, controlli sull'andamento delle cure prestate agli assicurati, non appaiono giustificare le dolgiate del Caruso che è stato avviato al lavoro perfettamente guarito a distanza di ben tre mesi dall'infortunio denunciato. Si ritiene pertanto che nulla vi sia da accettare sul comportamento dei sanitari della sede di Benevento, di questo Istituto.

Per quindici giorni al festival dell'Unità botta e risposta tra scienziati e cittadini

A Bologna rivivrà la «bottega della scienza»

Dalla cosmologia alla tutela ambientale, al problema del controllo democratico, un insieme di argomenti al centro di dibattiti e tavole rotonde - Una mostra sul centenario di Einstein e una rassegna di film di fantascienza

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Attorno al Cinquecento, nella sede dell'Archiginnasio (il palazzo costruito per ospitare e raccogliere tutte le scuole, fino a quel momento sparse nella città) i cattedratici scienziati attendevano, seduti al loro banco, che gli studenti loro gessero loro domande e le domande trovavano risposte sia in parole, sia in esperimenti. Erano, quei banchi, come dei

«botteghe della scienza». E la «bottega della scienza» rivivrà per quindici giorni al Festival dell'Unità al parco Nord. Così allora il discendente si avvicina al docente per ottenere spiegazioni, oggi sarà il cittadino a trovare, dietro un banco, uno scienziato per chiedere e ottenere risposta. Una differenza, certo, ci sarà tra l'antica e la nuova «bottega» e sarà rappresentata proprio dalla personalità del moderno «discendente»: allora lo studente apparteneva a eletta schiera di giovani, oggi sarà invece la gente del Festival, gente di ogni categoria, di ogni regione, di culture diverse, che potrà porre non solo interrogativi ma esprimere anche impressioni, idee, polemiche. Lo scopo dell'iniziativa, insomma, è di avvicinare la scienza e i suoi problemi urgenti ai cittadini, cercando di sollecitare un incontro culturale non solo auspicabile, ma necessario, perché scienza e tecnica sono uscite oggi dal chiuso delle scuole e dei laboratori, sono diventate un grande problema sociale e politico. È la prima volta che il Festival nazionale compie questo scatto, di trattare cioè in modo specifico il problema scientifico. Il taglio di tutte le iniziative scientifiche è preciso: scienza e sviluppo. Un tema che sarà presente in ogni manifestazione specifica all'interno del Festival e che sarà sviluppato, se non esaurito, in circa 40 iniziative durante i quindici giorni, quaranta iniziative alle quali saranno chiamati almeno un centinaio di scienziati, intellettuali, filosofi, esperti.

centinaia e centinaia di migliaia di persone che passeranno e sosterranno al parco Nord, in questa grande città aperta alla discussione. Un convegno non per esperti, non per proclamare dell'alto di un pulpito le grandi certezze (o le grandi incertezze) della scienza, ma per sollecitare interessi. Ci saranno, dunque, incontri e dibattiti, tavole rotonde e conferenze, ma verranno progettati anche film, documentari, diapositive. E previsto anche un ciclo di famosi film di fantascienza. Saranno proiettati poi documentari di Quilici e di Costantini, altri dell'Istituto Luce, della Regione, dell'ENI, della Esson, del CNR. Una problematica, quindi, vastissima, ma tanto sentita e attuale che gli stessi presidenti del CNEN (Colombo) e del CNR (Quagliariello) hanno parificato la propria presenza. Complessivamente saranno quattro i temi che verranno trattati in questo convegno popolare: cosmologia (evoluzione dell'universo); tutela e sviluppo del patrimonio ambientale; scienza e democrazia (cioè la responsabilità sugli orientamenti della ricerca); scienze e bisogni (aspetti storici e possibilità future).

Rinuncia all'incarico il sindaco sardista di Cagliari

CAGLIARI — Il prof. Michele Colombo, presidente del Partito Sarco d'Azione, eletto a una settimana fa sindaco di Cagliari ha rinunciato all'incarico. Il non primo cittadino del capoluogo isolano ha scelto negativamente la formula annunciata subito dopo l'elezione avvenuta con i voti dei consiglieri comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, sardisti, liberali e demoproletari (25 voti pari alla metà dell'intero consiglio comunale). La decisione del prof. Colombo è stata determinata dalla impossibilità di formare una giunta dopo la uscita dei repubblicani dal fronte laico che aveva portato alla elezione dell'esperto sardista.

A picco il tripartito a Palermo Alla Provincia 7 dc dimissionari

PALERMO (S.L.) — Si spacca la DC alla provincia di Palermo, si dimettono improvvisamente sette assessori democristiani (uno solo rimane in carica), il presidente Nino Grispina, l'anzianissimo, fa in tempo a dire qualche parola di circostanza sulla strage di Bologna e l'omicidio del procuratore Gaetano Costa, prima di abbandonare la Sala degli specchi di Palazzo Comitoli, utilizzando conversazioni con due cooperative giovanili (per il censimento della rete idrica e fognaria: spese previste 700 milioni), senza coinvolgere la giunta. Chiederemo la convocazione straordinaria del direttivo provinciale per chiarire il motivo delle nostre dimissioni. Repubblicani e socialdemocratici invece, presi in contropiede (i democristiani non li hanno informati delle loro decisioni) cercano di sdrammatizzare. «Sono fatti interni alla DC» dichiara un assessore del PRI.

L'ordine del giorno della seduta dell'altra sera prevedeva le dichiarazioni programmatiche del presidente della provincia. I consiglieri dell'opposizione, comunisti e socialisti, per convincere la DC a non accogliere altri ritardi, erano stati costretti nei giorni scorsi a minacciare l'autoconvocazione. Ma il presidente Grispina (con un comportamento definito da comunisti e socialisti: «antidemocratico, invidioso ed arrogante»), dopo aver letto l'elenco dei sette dimissionari ha rimandato tutti a casa. In fede espone in modo così clamoroso in casa di sono riconoscibili solo in parte alla vicenda delle cooperative. Contrasti più acuti ruotano infatti intorno al centottanta miliardi che la provincia amministrerà quest'anno: fanno gola alla DC, è questo il vero punto della discordia. Ieri mattina, la federazione comunista di Palermo in un suo comunicato ha denunciato l'atteggiamento della DC che continua a privilegiare il vecchio sistema della liquidazione tra i gruppi di potere; e così, ancora una volta — afferma la nota — si indeboliscono le istituzioni rendendole permeabili alle pressioni e alle ingerenze mafiose.

Gian Piero Testa